

INITIA DOCTRINAE PHYSICAE¹
DICTATA IN ACADEMIA VUITEBERGENSI.
PHILIP. MELANTH.
EXCUSA VUITEBERGAE
PER JOHANNEM LUFFT,
ANNO 1549

LIBER PRIMUS PHYSICES

(CR 13,179) I - QUID EST PHYSICA DOCTRINA?

A Est quae seriem, qualitates, et motus omnium corporum et specierum in natura, et causas generationum, corruptionum et aliorum motuum in elementis et aliis corporibus, quae ex elementorum commixtione oriuntur, inquiri et patefacit, quantum in hac caligine humanae mentis conceditur, quod eo addi-

¹ Definizione della fisica, descritta secondo una doppia conoscenza che la mente umana può averne; ossia nel suo oscuramento attuale o nella sua capacità futura escatologica di comprensione perfetta della natura (**A-B**). La fisica «perfetta» assicurerebbe alla mente la conoscenza della natura «dalle cause» come esse sono formulate nella mente divina (**C**). L'assenza di tale conoscenza ha occasionato la confusione delle opinioni proposte in fisica (**D-E**). Attualmente, la mente vede la natura come dall'esterno, dai suoi aspetti esteriori. Ciò tuttavia le permette di avere delle salde conoscenze, grazie alle nozioni (**F-G**). Melantone ripete la definizione della fisica data all'inizio del capitolo (**H**).

INIZI DI DOTTRINA FISICA¹

DETTATI NELL'ACCADEMIA DI WITTENBERG.
DI FILIPPO MELANTONE
STAMPATI A WITTENBERG
A CURA DI GIOVANNI LUFFT
NELL'ANNO 1549

LIBRO PRIMO DELLA FISICA

1. CHE COS'È LA DOTTRINA FISICA?

A È la dottrina² che studia ed espone la successione, le qualità, i moti di tutti i corpi e delle specie che si trovano nella natura; come pure le cause delle generazioni e corruzioni, di altri movimenti negli elementi e in altri corpi che nascono dalla fusione dei corpi elementari. Questa ricerca si svolge nei limiti concessi alla mente umana nella sua attuale condizione di oscuramento. Aggiungo quest'osserva-

¹ Si potrebbe tradurre *Initia* con «Elementi di [...]» dato soprattutto che l'edizione di Johan Oporinus (Basilea 1550) porta il titolo: «*Doctrinae physicae elementa, sive initia [...]*». Si potrebbe anche tradurre *Initia* con «Iniziazione alla [...]». Preferisco però una traduzione letterale, data la pregnanza dei sensi di *Initia* rilevati da Melantone nel corso del suo lavoro. La menzione del nome dell'autore non implica che Melantone abbia anche tenuto la cattedra di fisica, contrariamente a quanto affermano gli editori del CR. Nessun accenno è fatto dal CR al *Compendium*. Il CR ricorda che la *Epistula nuncupatoria* si trova al vol. VII, pp. 472 ss.

² Il CP 3^v dà della fisica la seguente definizione: «È la scienza che ricerca e precisa le cause delle generazioni, corruzioni e di altri moti e qualità sui corpi di tutta la natura, nella misura in cui la mente umana può arrivare a percepirla».

tur, quia si penitus perspicere natura posset, tum vero Physica cognitio esset ingens, immensa et divina quaedam sapientia, et mirabiliter adficerentur animi admiratione totius naturae. Iuvaret enim primum nosse ordinem coelestium corporum et elementorum, et in hoc domicilio collocatum hominem, qui solus inter species corporeas est natura rationalis. Deinde considerata distinctione specierum scire iuvaret, cur hae species semper maneant, an homo cum antecellat caeteris, tantum sit ad hanc aerumnosam et evanescentem vitam conditus, hoc est, sitne frustra conditus, quae sit mentis natura, quae partium corporis praecipuarum, cerebri, cordis, nervorum, quae cum sint res fragiles, et videantur sordidae, tamen actiones et motus habent mirandos.

B Deinde considerata hominis natura, suspicere in coelum iuvaret, et considerare, quae sit cognatio coelestium corporum cum inferioribus, ac praesertim cum homine. Non est enim verisimile haec pulcherrima corpora in coelo, frustra condita esse, praesertim cum et maneant eadem, et leges habeant motuum magno consilio ordinatas. Haec quid sint, et quam vim habeant, penitus scire magnum quiddam esset. |

180 Deinde et hoc videre eximia esset sapientia, unde sint tam variae vices in imperiis, et regionum differentiae.

zione perché, se potessimo penetrare sino in fondo la natura, la fisica ci procurerebbe una conoscenza enorme e una sapienza, per così dire, divina. Gli animi, attoniti, sarebbero presi da un sentimento di ammirazione per tutta la natura. Ci diletterebbe infatti capire prima di tutto l'ordine dei corpi celesti e degli elementi³ e d'altra parte, comprendere l'uomo, collocato in questa dimora come unica natura razionale fra le specie corporee. Considerando poi la distinzione delle specie, gioverebbe conoscere il perché della loro permanenza ininterrotta. È possibile che l'uomo, pur essendo superiore a tutte le altre specie, sia stato creato soltanto per questa vita miserabile e destinata a spegnersi? Sarebbe stato creato invano. Quale è la natura della mente e delle principali parti del corpo: cervello, cuore, nervi? Pur essendo fragili e spregevoli in apparenza, questi organi producono azioni e movimenti sorprendenti.

B Una volta poi considerata la natura dell'uomo, ci conforterebbe alzare gli occhi al cielo ed esaminare quale sia il vincolo naturale esistente tra i corpi celesti e quelli inferiori, in particolare, con l'uomo. Non è verosimile che questi bellissimi corpi nel cielo siano stati creati invano, visto soprattutto che restano sempre immutabilmente gli stessi e posseggono nei loro movimenti delle leggi ordinate con grande giudizio. Conoscere da cima a fondo che cosa siano queste realtà e quale potenza posseggano, sarebbe una grande conquista.

Sarebbe poi anche una sapienza straordinaria vedere da dove provengano i vari avvicendamenti degli imperi e le differenze tra le varie regioni⁴.

³ Melantone annuncia già un criterio fondamentale del suo studio condotto – nel rispetto del suo carattere scientifico e filosofico – alla luce delle possibilità di conoscenza di cui è dotata ora la natura umana. Tuttavia, questa menzione stessa dello stato attuale dell'umanità situa l'autore in una condizione dalla quale non può fare astrazione completamente, ossia nel mezzo della storia dell'umanità, tra la natura umana integra delle origini e il suo destino escatologico dopo la redenzione. Questi tre stati successivi dell'umanità interessano tutti a vario titolo lo studio della natura, come testimonia l'intera storia della filosofia di tradizione cristiana. Melantone avverte con una sensibilità a lui propria i momenti in cui la dottrina rivelata e la scienza s'incrociano e la fisica gli appare come un fattore indispensabile per comprendere certi punti della dottrina cristiana. Sotto quest'aspetto, l'investigazione di Melantone ha un carattere interdisciplinare, di cui profittano sia la dottrina cristiana, sia la scienza.

⁴ Il fatto che l'universo, essendo finito, può esser diviso in «regioni», permette all'uomo dovunque egli si trovi, di situarsi in un punto conosciuto e determinato di

C Postremo peragrata universa natura corporali, discernere ab ea divinam architectatricem omnium rerum, et hanc coram contueri, et in ea causas legere, cur ita sint condita, ordinata, et septa certis legibus omnia, cum non sit consentaneum homines tantum ad ingentes miserias huius vitae nasci, an alius portus restet diuturnus, aut aeternus, et qualis sit illa aeternitas.

D Haec mente, oculis ac manibus, ut ita dicam, comprehensa tenere, magna et excellens sapientia et perfecta physica esset.

Hanc perfectionem, quia humanae mentes non possunt assequi, ideo cum vehementia ingenia ingressa in considerationem naturae, non possent eam penetrare, sed ruere se in densissimas tenebras sentirent, magnas confusiones opinionum perpererunt. Empedocles dixit nihil certo cerni. Democritus ait veritatem penitus abstrusam esse. Recens Academia certitudinem sensuum et iudiciorum mentis in universum sustulit.

E Alii magis furentes adseveraverunt omnia casu esse orta, et temere ferri et occidere, nec magis hominem quam rosam ad perpetuitatem esse conditum, casu tristia et laeta² omnibus accidere, ut ferunt materiae vices, aut aliqui coeci hominum impetus, quos³ et ipsos a materia excitari imaginantur. Pe-

² CR: leta.

³ CR: puos.

C Infine sarebbe una grande sapienza, una volta percorsa tutta la natura corporea⁵, distinguere da essa la natura divina ideatrice di tutte le cose, contemplarla faccia a faccia, leggere in essa le ragioni per le quali tutte le cose sono state così formate, disposte, circoscritte con leggi determinate e chiedersi – poiché non è conforme alla ragione che gli uomini vedano la luce soltanto per le grandi miserie di questa vita –, se ci sia riservato un altro porto durevole o eterno, e quale sia questa eternità.

D Percepire fermamente queste verità con la mente, gli occhi e, per così dire, le mani, sarebbe una sapienza grande e eccellente e una fisica perfetta.

Le menti umane non possono conseguire una tale perfezione. Di conseguenza, gli ingegni possenti che si sono dati all'osservazione della natura, non la hanno potuta penetrare; si sono invece resi conto che stavano addentrandosi in una zona di fitte tenebre. Hanno quindi dato origine a una grande confusione di pareri. Empedocle ha detto che non si può scoprire niente di certo; Democrito afferma che la verità è del tutto nascosta; la Nuova Accademia ha soppresso in generale la certezza dei sensi e dei giudizi della mente.

E Altri, più deliranti ancora, hanno sostenuto che tutte le cose hanno origine dal caso, subiscono gli eventi e periscono senza ragione; che l'uomo non è nato per durare per sempre più di quanto lo possa una rosa; che le cose tristi e liete accadono a ciascuno come lo comportano le variazioni della materia o certi impulsi ciechi degli uomini, di cui pure s'immaginano che sono suscitati dalla materia. Affer-

questo domicilio nel quale Dio lo ha posto. Quest'accenno alla conoscenza umana delle regioni dell'universo vale per le varie zone «del cielo e della terra» (cfr. 186 D). Abbiamo qui uno dei punti fermi che contribuiscono a dimostrare l'esistenza dell'arte astrologica. Già nella *Oratio de dignitate astrologiae* (1535), CR 11,264, partendo da Ippocrate, Melantone sviluppava la dottrina della conoscenza, dalle cause celesti, «dei caratteri e dei costumi» delle popolazioni secondo le diverse regioni nelle quali sono situate. Insigne poi è l'applicazione di questa dottrina alla geografia, in particolare per situare localmente gli eventi biblici e della redenzione.

⁵ Melantone sembra usare intenzionalmente il verbo *peragrarè* per rinviarci a Lucrezio che nell'inno a Epicuro ha esaltato il viaggio del filosofo oltre il mondo a noi visibile (*De rerum natura*, l. I, 72 ss.: «[...] et extra – processit longe flammantia moenia mundi – atque omne immensum *peragravit* mente animoque»), fino alla dimora degli dèi per poi annientare, una volta tornato su terra, nelle coscienze degli uomini il terrore che le superstizioni religiose incutono. Melantone vuol forse sottolineare che la contemplazione del cielo ci apre invece la via alla scoperta della *Mens architectatrix*.

181 riclem virum sapientem tabe consumptum esse, quia dolor animi, propter publicas et domesticas calamitates, cor arefactum et languefactum exstinxit. Ciceronem vero coeco impetu furiosi hominis Antonii interfectum esse, l ita casu utrunque perisse, sine aliquo Dei consilio, et post mortem nihil restare, sicut antequam nati erant, nihil fuerunt Pericles et Cicero. Inanes igitur et ipsis et aliis, omnes eorum fuisse contentiones, perinde ut si gramina a curruum rotis conterantur. Hinc illud dictum est Sileni, ut scribit Aristoteles: Optimum est homini non nasci, aut quam celerrime aboleri. Et versus illi Epicurei:

«Omnia sunt risus, sunt pulvis, et omnia sunt nil .

Coecus enim et praeceps omnia casus agit»

F Has falsas opiniones, et contumeliosas adversus Deum, et pestes vitae humanae et morum execrari debemus. Quamquam enim agnoscenda et deploranda est humanae mentis imbecillitas, quae tanquam foris aspiciens naturam, ut si quis foris domum aliquam contempletur, valde multa ignorat, et pervestigare, ac comprehendere omnia non potest, tamen aliqua perspicit, et certo comprehensa tenet. Vult enim Deus aliquas esse certas, firmas et immotas noticias vitae rectrices, sicut et Paulus ad Rom. ait, Deum monstrasse hominibus hanc noticiam, quod sit Deus aeterna mens, architectatrix et conditrix totius opificii mundi, sapiens, bona, iusta, casta flagitans iusta,

mano che Pericle, uomo saggio, è morto di consunzione perché il dolore morale causato dalle sventure pubbliche e private ha spento un cuore inaridito e indebolito. Quanto a Cicerone, è stato assassinato dal cieco attacco di Antonio, uomo insensato. L'uno e l'altro sono scomparsi per caso, senza un disegno di Dio; di loro, dopo la morte non resta nulla, così come Pericle e Cicerone non sono stati niente prima di nascere. Vani furono quindi per loro e per altri tutti i loro sforzi, pari a sterpi tritutati dalle ruote dei carri. Di qui il detto di Sileno, riportato da Aristotele: «Il meglio per l'uomo è di non nascere, o di perire al più presto». E i famosi versi dell'epicureo:

«Tutte le cose sono riso, polvere e niente:
il caso cieco e brutale conduce tutte le cose».

F Dobbiamo detestare queste false opinioni, ingiuriose verso Dio, rovinose per la vita umana e i costumi. È vero che si deve riconoscere e deplorare la debolezza della mente umana che osserva la natura come dal di fuori. Quando uno guarda una casa di fuori, ne ignora molti aspetti e non può investigare e comprendere tutto. Vede tuttavia alcune cose e ne ha la comprensione. In realtà, Dio vuole che ci siano delle nozioni⁶ sicure, stabili e immobili che ci guidino nella vita. Così, anche san Paolo afferma nell'Epistola ai Romani⁷ che Dio ha mostrato agli uomini la nozione ch'egli è una mente eterna, la quale ha architettato e realizzato tutta la fabbrica dell'universo, mente

⁶ La parola *notitiae*, quando indica le nozioni presenti nell'uomo per la luce della natura, è uno dei termini più densi di contenuto nella filosofia di Melantone. Il suo senso preciso deve esser determinato di volta in volta nei contesti in cui la s'incontra. Designa in generale tutte le conoscenze che l'intelletto umano possiede grazie alla luce di cui la mente umana dispone, in particolare per la formulazione dei primi principi e la loro applicazione alle conclusioni sillogistiche. Questa luce, detta anch'essa *notitia* naturale, varia nella percezione che l'uomo ne ha secondo gli stati che la natura umana storicamente attraversa (natura integra o decaduta), e secondo la sensibilità di ciascun individuo che può concorrere a ravvivarla o a oscurarla. Si applica alle *notitiae* quanto abbiamo osservato sulla dottrina fisica, la quale può essere parziale (oscurata) o perfetta. In certi testi, la nozione è chiamata da Melantone *πρόληψις* (anticipazione), come all'inizio della sua attività accademica, quando accomuna Epicuro a Platone nella spiegazione della funzione della *prima notio* (nozione prima) necessaria alla formazione dei principi e alla percezione dell'ordine e dei numeri (cfr. *Declamatio de artibus liberalibus* [1517], CR 11,10). Questo appello a Epicuro ci rinvia a Cicerone, *De natura deorum*, I, I, c. 16, par. 42 s., dove è detto che Epicuro ha introdotto la parola *praenotio* (*πρόληψις*) per designare l'anticipazione in noi dell'esistenza degli dèi con una *notio* impressa negli animi umani dalla natura stessa.

⁷ Allusione a Rom. 1,18 ss.

et puniens iniusta, monstrasse, et has noticias, quae discernunt honesta et turpia. Hae noticiae complectuntur alias multas physicas, et numerorum et figurarum noticias.

G Nequaquam igitur certitudo in universoni tollenda est, sed quaerendum, quae noticiae sint certae et firmae, quae⁴ sint incertae, seu non comprehensae. Socrates igitur verecundius dixit, homines aut nihil, aut pauca scire, quae tamen ipsa necessaria sunt vitae, et vult deus ea inquiri, aspici, considerari, et ad usum in vita transferri. Obtemperemus igitur et voluntati Dei, et ordini naturae, in qua ideo certae aliquae et firmae noticiae restant, ut aspiciantur, et naturam intueamur, et quaeramus veram et utilem doctrinam.

H Sitque haec vera definitio physices, videlicet: Physica doctrina est, quae seriem, qualitates, et motus omnium corporum et specierum in natura, et causas generationum et corruptionum, et aliorum motuum in elementis et aliis corporibus, quae ex elementorum commixtione oriuntur, inquit et patefacit, quantum in hac caligine humanae mentis conceditur. De certitudine vero et utilitate, et methodo seu ordine doctrinae, postea dicam. Prius enim monendus est Lector, alios inquisitione naturae plura, alios pauciora complexos esse.

II - QUAE DOCTRINA USITATE NUNCUPATUR PHYSICA?⁵

A Fuisse duas quasi scholas Physicorum in Graecia, manifestum est. Thales enim et Anaxagoras disserentes de natura

⁴ CR: quas.

⁵ Talete e Anassagora hanno fatto appello alle cause celesti per spiegare i moti regolari della materia inferiore (**A-B**). Empedocle e Democrito hanno abbandonato le cause celesti e spiegato le mutazioni nella materia con lo scontro delle sue qualità (**C**). Talete pensa che le cause prossime non bastano a spiegare i fenomeni come, per esempio, l'apparizione e gli effetti delle comete (**D**). Attualmente, si usa chiamare fisica, con i medici, la dottrina che ricerca la spiegazione delle mutazioni nei misti dalle cause prossime. Tale è la fisica di Aristotele, desunta da fonti ippocratiche (**E**). Ma per Aristotele, il moto dei corpi celesti nello Zodiaco è la causa efficiente universale della generazioni (**F**). Il moto obliquo nello Zodiaco causa le generazioni e le corruzioni ininterrotte con l'avvicinarsi e l'allontanarsi dei corpi celesti (**G**). Il mondo inferiore è in continuazione col mondo superiore (**H**). Le stelle sono effica-

saggia, buona, giusta, casta, che richiede cose giuste e punisce le cose ingiuste. Afferma inoltre che Dio ha mostrato anche le nozioni che distinguono le cose oneste dalle disoneste. Queste nozioni ne comprendono molte altre di ordine fisico, come pure le nozioni dei numeri e delle figure.

G Di conseguenza, non si deve affatto rinunciare alla certezza in modo generale; si deve invece ricercare quali nozioni sono certe e stabili, quali sono incerte o non comprese. Per questo, Socrate ha detto con un certo ritegno che gli uomini o non conoscono niente o solo poche cose, che sono tuttavia necessarie alla vita. E Dio vuole che noi le investighiamo, le osserviamo, le esaminiamo e le mettiamo in pratica nella vita. Obbediamo quindi alla volontà di Dio e all'ordine della natura, nella quale restano alcune nozioni certe e ferme perché le guardiamo; contempliamo la natura e ricerchiamo una dottrina vera e utile.

H Valga quindi la vera definizione che ho esposta all'inizio, ossia: «La dottrina fisica è la dottrina che studia ed espone la successione, le qualità, i moti di tutti i corpi e delle specie che si trovano nella natura, come pure le cause delle generazioni, corruzioni e di altri movimenti negli elementi e in altri corpi che nascono dalla fusione dei corpi elementari. Questa ricerca si svolge nei limiti concessi alla mente umana nella sua attuale condizione di oscuramento». Ma della certezza, dell'utilità, del metodo e dell'ordine di questa dottrina parlerò dopo. Prima dobbiamo avvertire il lettore che alcuni hanno abbracciato nella loro ricerca un maggior numero di soggetti, altri un minor numero.

2. QUALE DOTTRINA SI È SOLITI CHIAMARE FISICA?⁸

A È noto che sono esistite come due scuole di fisici⁹ in Grecia. Talete e Anassagora, parlando della natura, non consideravano sol-

⁸ Titolo del capitolo nel CP 3^v: «Quae sunt partes seu species physices» («Quali sono le parti o specie della fisica?»).

⁹ Nel CP, come poi negli IN, Melantone è cosciente dell'esistenza di una pluralità di tipi di fisica, che egli è intenzionato a coordinare nel suo trattato. Cfr. CP 3^v-4^r, dove la suddivisione delle parti della fisica è derivata dall'osservazione delle cause. Chiedendosi (3^v) «quali siano le parti o specie della fisica», Melantone afferma